

Amico dei notabili del pentapartito, un pentito lo accusa di depistaggio

# Bari, si è dimesso il procuratore capo Michele De Marinis

Se ne va il procuratore della Repubblica di Bari. Pressato dalle accuse (che lui definisce calunnie) del boss pentito Salvatore Annacondia, si lancia a testa bassa contro i suoi nemici (la sinistra interna ed esterna alla magistratura) «che perseguono oscuri interessi di parte». La carriera esemplare di un magistrato di regime, legatissimo agli ex potenti pugliesi e al padrone della sanità privata recentemente finito in galera.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Michele De Marinis, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, ha lasciato il suo incarico dimettendosi dalla magistratura. È stato lo stesso magistrato a informare ieri mattina i giornalisti, leggendo una polemica nota nella quale la decisione è messa in relazione diretta con le accuse di un pentito eccellente (Salvatore Annacondia) e con le strumentalizzazioni di chi «persegue oscuri interessi di parte ed è probabilmente frustrato da sconfitte politiche».

Le dimissioni di De Marinis erano nell'aria da qualche giorno, in particolare da quando il presidente della terza commissione del Consiglio superiore della magistratura gli aveva scritto invitandolo in pratica a rimangiarsi la decisione, assunta nel luglio scorso, di reimmeterli al vertice della Direzione distrettuale antimafia di Bari. Il 20 aprile scorso De Marinis, in un'altra conferenza stampa, aveva polemicamente ribadito di voler restare al suo posto; il Csm, secondo il magistrato, avrebbe dovuto limitarsi a prendere atto della sua decisione. Ma domani la terza commissione avrebbe comunicato al plenum dell'organo di autogoverno della magistratura di non prendere atto della reimmessione, aprendo un delicato conflitto di poteri. De Marinis ha deciso di tagliare corto, ma certo la nota da lui diffusa, per toni e contenuti, è destinata piuttosto a rinfocolare le polemiche dentro e intorno al palazzo di giustizia di Bari.

### Nell'occhio del ciclone

De Marinis, in magistratura da 31 anni, procuratore capo a Bari dal febbraio del '91 dopo esserlo stato per 14 anni a Trani, è al centro di una durissima polemica che aveva visto schierarsi su fronti contrapposti, magistrati e forze politiche. In stretti rapporti con i principali esponenti locali del pentapartito (e in particolare con la parte della Democrazia cristiana che faceva capo all'ex magistrato ed ex sottosegretario alla Giustizia Vincenzo Binetti), il procuratore capo era accusato da sinistra e da destra di essere il tappo che impediva l'attesa esplosione di una Tangentopoli barese.

De Marinis era però entrato nell'occhio del ciclone dopo che il

traneese Annacondia, l'ex capo indiscusso della criminalità organizzata nel Nord Barese, ritenuto uno dei collaboratori di giustizia più affidabili, aveva raccontato che in più occasioni De Marinis aveva consentito a depistare inchieste e ad aggiustare processi contro i membri della sua banda. Nel maggio dello scorso anno il procuratore nazionale antimafia «applicò» a Bari due sostituti per l'inchiesta sulla Geroservice, la società di servizi delle Case di Cure Riunite della quale risultavano dipendenti capi e gregari delle principali famiglie malavite baresi, ritenuta dagli inquirenti il possibile anello di congiunzione tra finanza criminale e sistema economico e politico a Bari.

### L'inchiesta del Csm

De Marinis, del quale era nota l'amicizia con il patron delle Case di Cura Riunite, Francesco Cavallari (arrestato il 3 maggio scorso nell'ambito di un'inchiesta su truffe in danno della Regione Puglia), qualche settimana dopo delegò a un suo sostituto la guida della Dda di Bari, salvo «rimettersi» a fine luglio, dopo il clamoroso flop dell'inchiesta condotta dai suoi sostituti sull'incendio del teatro Petruzzelli.

Tra polemiche di fuoco e dopo un'ispezione disposta dall'allora ministro della Giustizia Conso andò avanti anche l'inchiesta disciplinare del Csm, che si concluse il 20 gennaio scorso con la decisione del plenum che a sorpresa respinse la proposta della prima commissione di trasferire De Marinis per incompatibilità ambientale. In linea con quella decisione, la terza commissione era sul punto di proporre a sua volta la presa d'atto del ritorno di De Marinis alla guida della Dda, quando il giudice delle indagini preliminari di Potenza (il tribunale che ha competenza nei procedimenti penali che coinvolgono magistrati del distretto di Bari) aveva accordato una proroga di sei mesi per il completamento delle indagini per ben nove inchieste penali a carico di De Marinis e di altri magistrati baresi. Segno questo che gli elementi in possesso degli inquirenti quanto meno consigliavano di procedere all'archiviazione dell'inchiesta.



## Niente cattedra per De Michelis a Ca' Foscari

L'università di Venezia ieri ha sospeso cautelativamente Gianni De Michelis dall'incarico di professore associato della Facoltà di Scienze. L'ex parlamentare socialista, coinvolto nelle indagini di quattro procure della Repubblica su presunte tangenti, aveva chiesto lo scorso 18 aprile di essere reintegrato nel ruolo di insegnante di «Complementi di chimica generale e inorganica». In seguito, il consiglio di facoltà di Scienze aveva chiesto all'ex ministro degli Esteri di «autosospendersi», a causa delle polemiche suscitate tra gli studenti e il corpo docente dalla sua decisione, sollecitando il rettore dell'università, Paolo Costa, a far luce sulla posizione giuridica di De Michelis. La decisione di sospendere De Michelis è stata ora presa proprio dal rettore Paolo Costa, in base all'articolo 91 delle norme che regolano il pubblico impiego. Secondo la legge, infatti, il dipendente che sia sottoposto a un procedimento penale può venire sospeso dal servizio qualora la natura del reato sia particolarmente grave.

# Attentati mafiosi: unica inchiesta Nel mirino i progressisti. Interviene Maroni

## Vecchi metodi della strategia del terrore

Vecchi metodi per terrorizzare. La mafia comincia a mettere in atto la sua strategia di intimidazione contro i nuovi amministratori progressisti, in provincia di Palermo, nel dicembre scorso a Terrasini. Il sindaco Manlio Mele denuncia telefonate e lettere anonime di minaccia. Dopo un mese salta in aria l'auto di Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato. A Giuseppe Cipriani, sindaco di Corleone, dopo le lettere, mandano una testa di cavallo. Il messaggio è chiaro. Segno gli alberi del sindaco di Castellana, Pino Di Martino, e a Francesco D'Elia, capogruppo progressista ad Altoforte, i soliti ignoti criminali incendiano la casa di campagna. Gomme delle auto tagliate e auguri di buona morte a Biagio Favaro, sindaco di Lercara Friddi e ad altri componenti della giunta. La mafia torna a San Giuseppe Jato per incendiare la villa del presidente del consiglio comunale, Lo Giudice. A Monreale sparano al cane di Rosalba Di Salvo, candidata a sindaco. Bruciano le auto di altri tre progressisti monrealesi. Gli attentati a Camporeale e a Piana sono di questi giorni.

Unica inchiesta per gli attentati in provincia di Palermo. Arriveranno altri soldati a dar man forte ai carabinieri. A fine settimana il ministro dell'Interno Maroni sarà a Palermo. Incendiata l'auto al segretario della sezione Pds di Aspra.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La sveglia l'ha suonata Roberto Maroni, richiamato da Achille Occhetto, e a Palermo dopo case saltate in aria, auto incendiate, alberi abbattuti, cani feriti, teste di cavallo mozzate depositate davanti le porte, dopo minacce, intimidazioni, colpi di pistola, viene preso finalmente in seria considerazione il lungo terribile elenco di attentati ad amministratori, sindacalisti, candidati, che hanno l'unica colpa di essere progressisti, di voler cambiare le vecchie regole, di fare una politica del governo cittadino diversa.

E così ieri mattina, nella riunione a villa Withaker, con prefetto, parlamentari nazionali siciliani, con Luciano Violante, con il procuratore generale Antonino Palmeri, con i sindaci della provincia, con l'intervento del ministro dell'Interno, il ca-

po della Criminalpol Luigi Rossi, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha preso decisioni. Qualcuno ha commentato uscendo dalla stanza: «Meglio tardi che mai».

La matrice è unica. Il filo conduttore che lega episodi di intimidazione, in apparenza isolati, è robusto come una gomena ed è tenuto dalla mafia, dai referenti di Cosa nostra nei Comuni dove si è cambiato registro e si è passati ad una nuova fase amministrativa. Ecco perché Gian Carlo Caselli ha affidato al suo sostituto Vittorio Teresi l'inchiesta sugli attentati in provincia compiuti negli ultimi mesi. Un unico gruppo di investigatori, poliziotti e carabinieri, svolgerà le indagini. Saranno rafforzate le stazioni dei carabinieri e per dare loro una mano presto dovrebbero arri-

vare anche altri soldati che si uniranno ai contingenti già impegnati in compiti di tutela. Da segnalare, anche ieri, l'assenza di qualsiasi rappresentante della Regione: la mafia non sembra proprio interessare il governo siciliano. Il procuratore Caselli è convinto che l'allarme dei sindaci è serio: «La criminalità organizzata si è scontrata con un nuovo modo di gestire il potere, ed era prevedibile che reagisse con i mezzi che le sono più congeniali: le bombe e le intimidazioni. Nella lotta alla mafia siamo tornati indietro? Spero di no. Il clima politico è sempre importante, ha sempre riflessi e conseguenze».

E i sindaci? Sono perplessi. In diciassette hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica e al ministro dell'Interno chiedendo garanzie. Le prime risposte alle loro richieste di aiuto arrivano in ritardo. Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato, tante minacce e la sua auto saltata in aria: «Cerchiamo di governare democraticamente le nostre comunità: contro gli attacchi mafiosi, però, la guerra è impari perché non troviamo nelle istituzioni regionali quell'appoggio che sarebbe necessario». Le fa eco Manlio Mele, sindaco di Terrasini: «Abbiamo due nemici: le cosche e la burocrazia. Come possiamo rispondere alle domande dei

cittadini se le istituzioni ci mettono i bastoni tra le ruote. I comitati di controllo, ad esempio, bloccano continuamente le delibere e ci impediscono di liberare i fondi indispensabili per l'occupazione: la mafia si combatte con i carabinieri ma soprattutto consentendo un reale sviluppo economico». Il sindaco di Piana degli Albanesi - Antonio Di Lorenzo: «Aspettiamo atti concreti dopo le parole. Questo per quanto riguarda la repressione. Ci attendiamo anche che finisca il boicottaggio da parte del Coreco».

Sarà un episodio che non c'entra nulla con gli attentati agli amministratori delle nuove giunte progressiste, ma il mercurio del terremoto misura il clima di questo periodo ieri notte ha avuto un'altra impennata. Alla vigilia della riunione in prefettura, ad Aspra, bergata peschereccia di Bagheria, hanno incendiato l'auto di Guido Macaluso, segretario di sezione del Pds che si batte contro il lavoro nero e lo sfruttamento che da quelle parti non è roba da poco. Roberto Maroni sarà a Palermo a fine settimana. Probabilmente lunedì si riunirà in prefettura con i responsabili dell'ordine pubblico. Più da vicino si renderà conto che la mafia non è un'opinione. E che la lotta non è per niente terminata.

Cagliari, la bambina ha assistito al delitto. L'uomo si è poi tolto la vita

# «Aiuto, papà ha ucciso mamma»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Papà ha ucciso la mamma...». Piangeva, la piccola Veronica, aveva capito tutto. La tuffina infilata alla meglio e schizzata di sangue, un sacchetto in mano con i suoi giocattoli più cari, è fuggita in piena notte dalla casa dove su un letto giacevano insanguinati i corpi della madre e del suo convivente. Un vicino l'ha soccorsa, ha cercato di calmarla e poi l'ha accompagnata a casa propria. E un po' alla volta Veronica, cinque anni da poco compiuti, ha smesso di piangere, ha anche accettato di giocare con gli altri bambini, ma - fanno sapere alla squadra mobile della questura - il suo sguardo sembra assente. E ogni tanto si ferma e ripete: «Papà ha ucciso la mamma».

Non è il vero padre, in verità, l'uomo che ha ucciso la mamma. Si chiamava Luciano Ledda, 50 anni, faceva il macellaio, era sposato e separato. Anche lei, Stefania Exana, di ventidue anni più giovane, era sposata e separata. La cop-

pia era andata a vivere insieme da qualche mese a Sarroch, un paese del Cagliari, dove non li conosceva nessuno. E con loro stava anche la figlia di lei, Veronica, che ormai considerava il compagno della madre come un nuovo papà. Una famiglia tranquilla, secondo la testimonianza dei vicini. Destinata a crescere: dai primi accertamenti necroscopici è risultato infatti che la donna era incinta di quattro mesi. Ma dentro casa, a quanto pare, le cose non andavano più tanto bene. Problemi di gelosia. A lui non piaceva che la giovane convivente continuasse a vedere il marito, abbastanza di frequente, proprio a causa della piccola Veronica. E probabilmente, sentendosi oppressa, la donna intendeva mettere fine alla nuova relazione, nonostante la gravidanza.

La situazione è precipitata nella tarda serata di domenica, poco prima delle 22. Veronica è già a letto, nella sua stanza, quando viene svegliata da alcune voci concitate,

E poi le urla strazianti. La bambina entra nella camera dei genitori, e lì si presenta una scena terribile. Il «papà», dopo aver inferto una serie impressionante di coltellate alla mamma (più di venti, secondo le prime ricostruzioni), si punta il coltello contro la gola e, incurante della piccola, si uccide. Veronica scoppia a piangere. Si butta sul letto, sul corpo insanguinato della madre, cerca di soccorrerla. I carabinieri troveranno vicino al letto alcuni stracci insanguinati, con i quali la bambina voleva tamponare le ferite alla donna. Ma la mamma non risponde, il «papà» neppure. Allora Veronica decide di uscire a chiedere aiuto. Si prepara come se dovesse affrontare un viaggio. Indossa la tuta «canadese», poi in una busta infila un paio di bambole e altri giocattoli. Scende nella strada buia e isolata, alla periferia del paese, in attesa che passi qualcuno. Non ci vuole molto. Un vicino - l'edicolante del paese - la scorge mentre sta facendo rientro a casa. «Aveva un aspetto sconvolto, spaventatissimo», racconta

agli investigatori. Lei non riesce a dire altro: «Papà ha ucciso la mamma». L'uomo l'accompagna a casa, dove si è appena festeggiata una prima comunione. Un po' alla volta Veronica si calma, accetta di giocare con gli altri bambini, si addormenta. Nel frattempo arrivano i carabinieri e gli agenti della questura di Cagliari, insieme al sostituto procuratore Paolo De Angelis. Vengono portati via i cadaveri. «Una tragedia della gelosia», informano subito in questura. Un po' alla volta si ricostruisce la storia dei rapporti della coppia. Lui era un lontano amico del marito della giovane donna, e aveva avuto già tre figli dalla moglie. Erano originari di un altro paese, Sestu, ma avevano scelto di trasferirsi proprio per evitare le chiacchiere della gente. Ma non è servito a fuggire dalla gelosia che ha cominciato a minare quella convivenza già difficile. Fino alla tragedia, vista e vissuta in diretta dalla piccola Veronica. Che ora sarà affidata temporaneamente ad alcuni parenti e assistita da una psicologa.

Giallo nell'inchiesta: scompare l'agente infiltrato nel clan

# Autoparco, nuovi arresti

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. L'inchiesta sull'autoparco di via Salomone a Milano si tinge di giallo nel giorno di una nuova operazione della Dda fiorentina che ha portato all'emissione di otto ordini di custodia per associazione per delinquere di stampo mafioso. Il «Serpico» dell'autonomia, mentre era militare nei paracadutisti venne avvicinato da un funzionario che gli propose di fare l'agente infiltrato. Ufficialmente fu assunto a Roma, da un'agenzia di viaggi. Una volta addestrato cominciò ad infiltrarsi in organizzazioni criminali. Ricordate la storia del traffico di armi e di Angheleschi ero il. Prima andava tutto bene, anche se qualcuno di noi ci ha rimesso la pelle e non se n'è saputo più nulla. Penso a Emanuele Piazza (un giovane agente del Sisd-

politico e imprenditoriale. Molte delle cose che ha scoperto (il denaro distribuito da Fiaccabruno per favorire la sua elezione, gli investimenti e i collegamenti con ambienti immobiliari e bancari, le visite in un palazzo ministeriale) Casellato le ha raccontate al direttore del Tg Enrico Mentana e alla sua cronista Silvia Brasca che per primi raccolsero le confidenze dell'infiltrato e che stamani saranno ascoltati dal Tribunale. Casellato ha più volte manifestato di aver paura. Temeva la mafia, ma soprattutto il fatto di essere stato «mollato» dai suoi. Secondo le sue dichiarazioni Casellato, mentre era militare nei paracadutisti venne avvicinato da un funzionario che gli propose di fare l'agente infiltrato. Ufficialmente fu assunto a Roma, da un'agenzia di viaggi. Una volta addestrato cominciò ad infiltrarsi in organizzazioni criminali. Ricordate la storia del traffico di armi e di Angheleschi ero il. Prima andava tutto bene, anche se qualcuno di noi ci ha rimesso la pelle e non se n'è saputo più nulla. Penso a Emanuele Piazza (un giovane agente del Sisd-

scomparso a Palermo, ndr) ma penso a qualche amico che non ho più visto. Anche Paolo Casellato ha fatto la stessa fine di Piazza? Lo sapremo oggi alla ripresa dell'udienza.

La nuova operazione iniziata all'alba si è conclusa alle 12 di ieri. Otto gli ordini di custodia eseguiti: quattro sono stati consegnati ad altrettanti detenuti: Franco Coco Trovato, 47 anni, catanese, detenuto a Cosenza e considerato appartenente al clan Epaminonda; Carmelo Fazio, 34 anni, catanese, del clan dei «tunoti»; Giovanni Guerri, 37 anni, detenuto a Catania, accusato anche di traffico di armi e Antonio Schettini, 37 anni, originario di Portici, detenuto a Ferrara con l'accusa di omicidio. Quattro le persone arrestate nelle prime ore di ieri: Nunziatino Cono Maddalena, 47 anni, di Capo Orlando, Carmelo Schirò, palermitano, 50 anni; Claudio Cagnetti, 22 anni, milanese e Renato Angelini, originario di Carrara, 68 anni, incensurato, anche lui residente nel milanese. I loro nomi sono emersi dal confronto tra le immagini filmate di tutti coloro che frequentavano l'autoparco di via Salomone.